Non sempre la valutazione di un esame corrisponde all'effettivo impegno di chi lo affronta

CERCARE VOTI PIÙ ALTI PER TENDERE AL MEGLIO

ALBERTO ALBERTINI - Docente Università Cattolica del Sacro Cuore

Mi scrive una docente dell'università di Verona che letto il mio saggio «Noodles, acqua bollente e lacrime». Quando frequentava Ingegneria Informatica a Brescia ha visto alcuni impegnarsi molto e altri rimanere bloccati su uno o due esami, anche per numerosi appelli, ad esempio «Algebra e Geometria», «Analisi Matematica 1» o «Fisica Sperimentale 1», tutti propedeutici per gli insegnamenti degli anni successivi. «Alcuni hanno desistito e cambiato indirizzo; altri hanno invece perseverato e sono riusciti a superarli, magari non prendendo il massimo dei voti. Molti hanno iniziato a lavorare per mantenersi gli studi, non pesare sul resto della famiglia e continuare a inseguire l'obiettivo di laurearsi, anche dicendosi che "l'importante è passare». Aggiunge che «questo può averli rallentati o penalizzati rispetto a ottenere una laurea in tre anni precisi e con un voto alto, però li ha formati sotto altri aspetti. Viceversa, allo stesso tempo ho visto persone copiare spudoratamente dallo smartphone, prendere 30 agli esami e laurearsi con 110 e lode».

Alcuni miei passaggi le sono sembrati superficiali, perché è frequente che un voto di un esame o di laurea non rifletta l'impegno effettivo. Concordo, ho formulato il suggerimento in modo sbagliato. Meglio dire che si dovrebbe aspirare a un voto alto, non come un totem sacro ma come tensione ideale, imitando lo spirito dell'eroe Ettore dell'Iliade, ricorda lo psicanalista Luigi Zoja: è importante lottare, non per essere i migliori ma per essere i più completi. Oppure perché è un nostro «dovere», nel senso che ne dà il vescovo Nunzio Galantino, cioè come risposta positiva di gratitudine per quanto si è ricevuto, ad esempio dai nostri genitori. Dovere viene dal latino «debere», possedere qualcosa avendolo avuto da altri e perciò essergli debitore. Potrebbe essere anche il nostro talento, ciò per cui siamo nati, la vocazione più autentica.

Chi lavora ha sicuramente una giustificazione per non tenere una media alta. Anche se io sono un professore cattivo: mi è capitato di rimandare una studentessa a un altro appello, non soddisfatto dell'interrogazione, perché mi aveva detto che faceva la cameriera la sera in una paninoteca, ed era venuta dalla Sardegna per studiare. «Da persone così determinate ci aspettiamo di più», le avevo detto. Credo che essere sinceri ed esigenti con figli e studenti sia un segno di interesse e affetto, una «philia» nel senso del greco antico: il sentimento tipico di un rapporto di amicizia dove si condividono aspirazioni, valori e sogni.

> In azienda gli studenti troveranno la stessa severità. Apprezzati per la loro risolutezza

E, come Ettore, si lotta insieme per raggiungerli. Sarebbe più facile essere indulgenti, è sempre più facile dire sì che dire no. No implica una spiegazione, e una eventuale solidarietà attiva.

Tra l'altro nelle aziende migliori gli studenti troveranno la stessa severità e verranno apprezzati per la risolutezza. Su quella non ci sono scuse, in qualsiasi facoltà ed esame non deve mancare un certo atteggiamento. Alberto, un amico che si è laureato in Scienze Linguistiche presso l'Università Cattolica di Brescia, mi racconta il suo primo colloquio di lavoro con Gianpiero, a quel tempo direttore vendite, oggi imprenditore con i suoi distillati pluripremiati. «Quali sono i tuoi obiettivi di carriera nella nostra azienda?», gli chiese Gianpiero a bruciapelo. «Prendere il tuo posto!», rispose lui senza esitazioni. «Assunto!».

dalla prima

LEADER «NORMALI» DI DUE ITALIE DIVERSE

MARCO FRITTELLA

Ma anche il no ad un aumento del debito pubblico con lo scostamento che molti chiedono aprendo faglie nelle coalizioni, soprattutto nel centrodestra. E poi, in termini politici, il rifiuto di una nuova fase di «governi tecnici» sostenuti da intese barcollanti tra partiti avversari: in questo Letta e Meloni sono d'accordo, quella fase è terminata, ora gli italiani devono scegliere a maggioranza quale governo vogliono.

Le ipotesi che si vanno ripetendo di un compromesso possibile dopo il voto sembrerebbero così smentite dai due partiti maggiori che si candidano a guidare l'uno la maggioranza di governo, l'altro l'opposizione parlamentare. Semmai è proprio quest'ultimo punto, rimasto in testa all'osservatore politico di lungo corso, a lasciare più perplessi. E cioè: Letta e Meloni sono davvero i rappresentanti di due coalizioni contrapposte come ai tempi di Romano Prodi e Silvio Berlusconi? Cos'hanno alle spalle, la loro leadership è solida e accettata dai rispettivi partner?

A ben guardare, ci si accorge per esempio, che nel centrodestra non c'è stata una proclamazione anticipata della leadership che diventa premiership per effetto di una eventuale vittoria elettorale. Era così finché c'è stato Berlusconi, adesso invece si dice: sarà premier (più che leader) chi prende un voto in più. Nessuno può nascondere che questa corsa al primo posto crea una tensione tra Meloni e Salvini che non a caso ieri è riaffiorata proprio sul tema del caro bollette e dello scostamento di bilancio chiesto dalla Lega e considerato da FdI solo come l'ultima risorsa.

D'altra parte Letta non può proclamarsi, come Prodi, capo di una coalizione che lo ha incoronato candidato premier. Tutti conoscono il percorso accidentato e incompleto della costruzione del cosiddetto «campo largo» che ha finito per far nascere anzi un «terzo polo» che del centrosinistra è aperto competitore.

Ecco, la normalità e la civiltà del confronto tra Giorgia Meloni ed Enrico Letta che abbiamo più sopra elogiato sarebbero state compiute se i due leader avessero potuto presentarsi come campioni di due schieramenti: questo avrebbe conferito chiarezza alla campagna elettorale e minori incertezze su quello che realmente accadrà, dopo il voto, nel momento in cui si dovrà formare un governo.

Le persone tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano

GIOVANI, LA GRANDE SFIDA DEL RISCATTO DEI «NEET»

DANIELA MARZANA - Facoltà di Psicologia, Università Cattolica di Brescia

A Brescia 160 esperti da tutta Europa (in presenza e a distanza) domani 14 settembre e dopodomani si confrontano sulle politiche giovanili a favore dei neet - i giovani che non studiano né hanno lavoro - nelle zone rurali. L'iniziativa promossa dal Centro di Ricerca su Sviluppo di Comunità e Processi di Convivenza (Cerisvico), coordinato dalla prof. Elena Marta, si terrà presso la sede di via Garzetta dell'Università Cattolica. Questi i link per seguire il convegno: https://rnyobservatory.eu/web/rural-neet-youth-brescia-conference-2022-14-september-2022/ e https://www.track-in.eu.

In Italia erano 2 milioni e 100mila, a fine 2020, i giovani tra i 15 e i 29 anni che non cercano un lavoro, non frequentano una scuola o un corso di formazione professionale (dati Istat al 9 luglio 2021). Più di 97 mila nell'ultimo anno sono usciti da percorsi lavorativi o di studio, andando a incrementare il numero dei Neet (Not in Employment, Education or Training). È il dato peggiore in Europa, dopo Turchia, Montenegro e Macedonia.

La pandemia ha aggravato il fenomeno con numerose ripercussioni: dall'aumento dell'insicurezza nello studio e nel lavoro, ai problemi legati alle relazioni sociali e alla salute mentale. La situazione peggiora se guardiamo al differenziale di genere: è inattivo il 25% delle ragazze in Italia, contro il 21,3% dei ragazzi.

Chi sono questi giovani? Sono persone che cercano (più o meno intensamente) lavoro; ragazzi scivolati nell'area grigia tra precarietà e non lavoro; giovani che oramai non ci credono più, bloccati da situazioni familiari problematiche o scoraggiati da esperienze negative, che li hanno fatti precipitare in una spirale di depressione per la propria condizione, non solo economica, ma anche emotiva e relazionale.

> Domani e dopodomani in Cattolica 160 esperti europei a confronto sul fenomeno in zone rurali

Tra gli obiettivi dell'Agenda 2030 ci sono la piena occupazione e condizioni dignitose per tutti, compresa una drastica riduzione dei Neet. Una grande sfida per i governi, resa ancora più complessa in Italia dal considerare normale una lunga dipendenza economica dalla famiglia di origine e dal tollerare ancora il lavoro sommerso.

Le politiche giovanili sono relativamente recenti e si sono sviluppate su più livelli: il Governo centrale, le Regioni e le Province concordano la stesura della legislazione, mentre gli enti locali, il terzo settore e le organizzazioni giovanili sono attivamente coinvolti nella pianificazione e nell'attuazione «dal basso».

Dal 2006, il Fondo nazionale per le politiche giovanili finanzia l'istruzione non formale e informale; l'accesso dei giovani al mercato del lavoro, compreso lo sviluppo di start-up e dell'imprenditoria giovanile; l'inclusione sociale e misure specifiche per raggiungere i gruppi emarginati e vulnerabili; la partecipazione e i diritti dei giovani; le attività culturali, lo sviluppo dei talenti; la prevenzione e le misure contro le dipendenze; il volontariato e l'accesso a programmi e progetti internazionali ed europei.

La principale difficoltà della progettazione per i Neet è quella di "agganciarli" (outreach). Soprattutto quelli appartenenti alle fasce più svantaggiate sono difficili da raggiungere e non facili da coinvolgere in progetti sia sociali sia lavorativi. Anche perché sono riuniti sotto una medesima etichetta giovani con storie, competenze, condizioni psico-sociali spesso molto diverse tra loro.

I paesi con sistema di Centri per l'impiego (Pes) più efficienti, sono più in grado di avere informazioni sui Neet registrati (direttamente o nominativi in collaborazione con il sistema scolastico) per offerta di programmi mirati, anche se una parte sfugge per motivi legati soprattutto a famiglia, fragilità psicologiche, dipendenze.

In Italia è molto più ampia la parte che resta fuori dai radar e anche molto più eterogenea rispetto a possibilità e modalità di intercettazione. Diviene fondamentale quindi un lavoro di analisi e implementazione dell'attività dei Pes per la loro preziosa funzione di medium tra il mondo del lavoro e i giovani Neet.

GIORNALE DI BRESCIA · www.giornaledibrescia.it (14,8 milioni di visualizzazioni pagina/mese)

Direttore responsabile
NUNZIA VALLINI

Vice direttori:
Gabriele Colleoni
Anna Masera
Caporedattore:
Giulio Tosini
Vicecaporedattore:
Massimo Lanzini

Totale copie mese precedente (carta + digital replica): 936.560
260.000 lettori/giorno (Audipress 2022/I)

Editoriale Bresciana S.p.A.
Direzione, Amministrazione, Redazione, Tipografia
Via Solferino, 22 - 25121 Brescia. Info: tel. 030.3790.1, fax redazione 030.292226, fax abbonamenti 030.3790213, fax amministrazione 030.3790289.
TITOLARE DEL TRATTAMENTO E RECAPITI DEL RESPONSABILE DELLA PROTEZIONE DATI. Titolare del trattamento dei dati personali è Editoriale Bresciana spa con sede in via Solferino 22, 25121 Brescia, email privacy@giornaledibrescia.it
Il responsabile della protezione dati (R.P.D.) può essere contattato all'indirizzo rpd@giornaledibrescia.it

Certificato n. 8140 del 6-4-2016
Federazione Italiana Editori Giornali

Stampa
C.S.Q. S.p.A. via dell'Industria 52, Erbusco (Bs)
Abbonamenti:
Info: tel. 030.37901, fax 030.3790213, abbonati@giornaledibrescia.it
Arretrati: € 2,40 versamento c.c.p. 14755250.
Spedizione abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 c.1, DCB BS.
Listino per il ritiro in edicola:
annuale: 7 numeri € 269; 6 numeri € 239; 5 numeri € 215; semestrale: 7 numeri €€ 159; 6 numeri € 139; 5 numeri € 120.
Listino per il recapito postale o a domicilio:
annuale: 7 numeri € 290; 6 numeri € 260; 5 numeri € 230; semestrale: 7 numeri € 169; 6 numeri € 149; 5 numeri € 129.

Reg. Trib. Brescia n. 07/1948 del 30/11/1948.
ISSN Print: 1590-346X. ISSN Digital: 2499-099X
Pubblicità: NUMERICA - divisione commerciale di Editoriale Bresciana S.p.A.
Via Solferino, 22 - 25121 Brescia. Info: tel. 030.3740.1, mail preventivi@numerica.com - www.numerica.com
Necrologie: tel. 030.2405048, fax 030.3772300
mail: necrologie@numerica.com
http://necrologie.giornaledibrescia.it
Orari sportello: ore 9.00-12.30, 14.30-19.00.
Necrologie: 9.30-12.30, 14.30-22.30; sabato e festivi solo 17-22.30.
Tariffe a modulo (b. 41,67 - h. 18,22): Commerciali € 120; Finanziari, Legali, Aste, Appalti € 150; Ricerca di personale qualificato € 90; Ricorrenze € 120 formato standard (Iva inclusa); Posizioni di rigore +20%; Venerdì, Sabato e Domenica +20%
Necrologi: cenni € 2,30 a parola, aggiunta partecipazione € 3,50 parola + Iva; Economici: € 1,30 a parola + Iva; Domande di lavoro: € 0,50 a parola - Più Iva.
Pubblicità nazionale:
O.P.Q. S.r.l., via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano. Tel. 02.66992511.
I testi e le fotografie ricevuti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. L'adattamento totale o parziale e la riproduzione con qualsiasi mezzo elettronico, in funzione della conseguente diffusione on-line, sono riservati per tutti i paesi.
© Editoriale Bresciana S.p.A. Brescia 2016

PEFC
PEFC/18-31-992
Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile, riciclata e da fonti controllate
www.pefc.it

VkVSlyMjYTQwOTM3YzAtY2Q3MC00MWM0LWIwMWMtMGIxMGVlZjVmM2M4IyMjOGM2NTIxZDUtOWZiOS00MDY4LThjMDctNjdhMWI0N2FmODFjIyMjMjAyMi0wOS0xM1QwOTowMTowMCMjI1ZFUg==